L'Espresso

Settimanale

Data 06-03-2022
Pagina 58/59
Foglio 1

A Berlino fine del senso di colpa

di **DONATELLA DI CESARE**

Per i tedeschi nati nell'immediato dopoguerra, e cresciuti tra le macerie di quella distruzione narrata magistralmente da Winfried Sebald, la pace era una condizione imprescindibile di vita. Le colpe della Germania, che anche dopo il 1945 madri e padri fingevano di ignorare, erano per figlie e figli un enorme carico, un fardello terribile, che non poteva ridursi alla vergogna e doveva invece essere tradotto nell'impegno di un pacifismo senza precedenti – così come senza precedenti erano i crimini contro l'umanità di cui la Germania si era macchiata. Perciò non si trattava tanto dell'obbligo imposto dagli alleati agli sconfitti, quanto della responsabilità assunta verso se stessi dalla "generazione anno zero", come si autodefinirono i tedeschi della Repubblica Federale che intendevano segnare una cesura con quel passato d'orrore. Un esercito tedesco era inconcepibile. Se nelle città universitarie, da sempre roccaforti del dissenso, spuntava qualche divisa, quelle dei francesi a Tubinga o degli americani a Heidelberg, veniva guardata come un grottesco relitto del passato. Perché si immaginava che la Germania disarmata fosse non il fanalino di coda, bensì l'avanguardia dei popoli europei. Anche le proteste contro le basi Nato, via via sempre più numerose, non erano dettate da motivi nazionalistici, ma da un convinto internazionalismo. Fu questo, peraltro, il contesto in cui, nel segno di un "no" deciso al nucleare, si svilupparono i movimenti ecologisti e ambientalisti divenuti presto un modello.

Nel nuovo secolo le cose hanno cominciato a cambiare. Mentre i focolai di guerra nel mondo si moltiplicavano, la sicurezza era diventa la parola d'ordine. La Bundeswehr della Germania riunificata, quel non-esercito con un limite di 370mila soldati dotati di pochi mezzi antiquati, appariva quasi lo zimbello dell'alleanza atlantica. Veniva così sempre più alla luce l'ambiguità degli Stati Uniti che, se da un canto avevano sempre temuto e ostacolato il riarmo della Germania, dall'altro avevano bisogno di un membro della Nato militarmente più efficiente. Ciò emerse proprio nel 2014, durante la crisi tra la Russia e l'Ucraina, quando la Germania, dopo aver promesso di mandare 44 carri armati Leopard, poté inviarne solo nove. Con Angela Merkel, però, la rinuncia alle armi è stata, pur fra alterne vicende, il contrassegno della politica tedesca. Forse anche per quella coscienza religiosa ed etica che Merkel, proveniente dall'est, incarnava.

È perciò epocale la svolta impressa il 27 febbraio 2022 dall'Spd di Olaf Scholz, che ha annunciato il riarmo della Germania con l'investimento del 2 per cento del Pil, una cifra da capogiro. Mentre cade all'interno il tabù della "colpa", restano i timori all'esterno verso il più grande Paese europeo che così, anche senza armi nucleari (su cui pende il divieto), si avvia a diventare, secondo rapidità teutonica, la quinta o quarta potenza militare del mondo. Il nuovo volto armato dell'Europa. Ma questi sono conti fatti senza il movimento pacifista tedesco che certamente non resterà inerte. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale Ucraina / La svolta dell'Ue

A Berlino fine del senso di colpa

di DONATELLA DI CESARE

Prima Pagina

GLI UCRAINI, COMBATTENDO IN NOME DELL'EUROPA, HANNO RICORDATO CHE PER DIFENDERE LA DEMOCRAZIA ARRIVA IL GIORNO IN CUI SERVE IL SACRIFICIO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688